

## Non pensarci

Ritrovare se stessi in famiglia: questa l'idea, confusamente, del confusissimo musicista 35enne protagonista di questa storia. Che quando arriva a Rimini viene guardato da parenti e amici come quello "strano", che vive a Roma e si diverte a non lavorare ma a suonare (anche se per lui è un lavoro, ovviamente). Ma chi gli sta intorno non è da meno, a dir la verità. Il fratello Alberto, il maggiore, ha preso dal padre anziano la responsabilità dell'azienda di famiglia (di ciliegie sotto spirito) che non sa gestire (e va malissimo); e in più soffre per la separazione dalla moglie e dai figli. La sorella Michela ha lasciato l'università per lavorare con i delfini in un parco acquatico (e si inizia a pensare, a torto, che abbia strani gusti sessuali...). Il padre, reduce da un infarto, gioca a golf e non si accorge che la sua azienda sta andando a rotoli. La mamma segue seminari di "tecniche sciamaniche" (e nasconde un segreto)... Senza contare amici esauriti aspiranti suicidi, politici in carriera, chiacchieroni e superficiali... Per Stefano il ritorno a casa non è sereno, guarda con sufficienza e ironia le magagne familiari. A un certo punto prende anche in mano la situazione, dopo tanto osservare, e inizia a cercare una soluzione per l'azienda (lui che "non ha mai lavorato") mentre il fratello sgobbone si innamora di una squillo dal cuore sensibile.

**Non pensarci**, una delle sorprese dell'ultimo **festival di Venezia**, viene raccontato dalla critica come commedia esilarante e dal ritmo serrato: potenza dei fraintendimenti delle visioni festivaliere, dove se tra un film asiatico e l'altro – mediamente noiosi, anche quando sono belli – arriva una commedia che fa sorridere (vera boccata d'ossigeno, salutare per l'umore) la si scambia per una sarabanda di gag. In realtà, il film di **Gianni Zanasi** è una storia malinconica e anche un po' triste, sia pure con situazioni umoristiche che strappano spesso un sorriso o anche una risata, ma a volte a denti stretti. Un umorismo surreale e anche tenero (i display che segnalano le velocità delle auto che passano, e che Stefano osserva perplesso, diventano protagonisti di scene molto divertenti) che lascia però spesso spazio ad annotazioni amare e umanissime: sulle frustrazioni irrisolte, sull'incrinarsi di certi rapporti in famiglia, sulle cose non dette che creano una distanza tra le persone, sulle ombre destinate a condizionare la vita. Però è anche bello vedere questi personaggi, fragili, spesso tristi e a volte goffi, spesso nervosi o fuori posto, che comunque si vogliono bene. Anche se la conclusione di Stefano, scoperta l'ennesima cosa che non vorrebbe sapere (il segreto è d'obbligo): «Mamma, ma non stavamo meglio quando ci dicevamo le bugie?».

I pregi di questo bel film sono da notare anche e soprattutto in un cast di attori davvero ispirati: da **Valerio Mastandrea** che trova la sua parte che lo ha finora meglio valorizzato a **Giuseppe Battiston** che con una battuta o un'espressione improvvisa salva sempre i suoi personaggi dai cliché a cui le sceneggiature lo condannerebbero (fa sempre il separato, lo sfortunato in amore, ed è almeno il terzo film in cui si innamora di una prostituta...); da **Anita Caprioli**, sempre convincente, ai "genitori" **Teco Celio** (ottimo caratterista) e **Gisella Burinato**. Qualche pecca riserva invece la sceneggiatura, che non è mai stata il punto forte di Zanasi, più attento al lavoro con gli attori che lascia spesso anche liberi di improvvisare. Pur se *Non pensarci* è il suo film più maturo e solidamente costruito, in alcuni momenti le situazioni si affastellano l'un l'altro, talvolta prevedibili (il suicidio annunciato e "poetico" di Matrix) e si perde di vista il "cuore" del film. Anche volontariamente: perché la rarefazione della storia rende bene lo spaesamento di

Stefano e di chi gli sta intorno. Ma a lungo andare, c'è il rischio di lasciare spaesati, nel finale a metà tra il riscoprire la sua strada e la resa a una situazione in cui può fare poco, anche gli spettatori.

Antonio Autieri